Lunedì 26 Maggio. Edizione del mattino. Anno IX - 1856 - N. 143

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, compreso le domeniche.

Prezzo per le Associazioni

Torino	Un anno L. [illegible]	Sei mesi L. [illegible]	Tre mesi L. [illegible]
Provincie	id. 20	id. 11	id. 6
Svizzera	id. 33	id. 17	id. 9
Francia	id. 36	id. 19	id. 10
Altri Stati	id. 48	id. 25	id. [illegible]

Provincie un mese L. 2. — Torino un [illegible] Cent. [illegible]

Le Associazioni si ricevono

In Torino all'Ufficio del giornale, via della Madonna degli Angeli, N° 13, secondo cortile. — Nelle Provincie, presso gli Uffici Postali.

Annunzi ed inserzioni costano cent. 25 caduna linea per una sol volta. id. id. 20 per le successive.

Le Lettere ed i Richiami debbono essere indirizzati franchi alla Direzione del Giornale.

TORINO, 25 MAGGIO

BOLMIDA E BONNARD

La colonnizzazione della Sardegna è andata in fumo! Noi non avevamo simpatia alcuna per la convenzione conchiusa colla società Bolmida, e l'abbiamo dimostrato, tuttavia credevamo che come esperimento si potesse accettare, quando il sig. Bonnard, annunziato come l'angelo salvatore, accorse da Parigi a fare offerte migliori.

La polemica che sorse in alcuni giornali intorno alle due proposte, ci consigliò il silenzio: noi lasciammo che tenzonassero fra loro i difensori della convenzione Bolmida ed i difensori delle proposte Bonnard, ed assistemmo ad una lotta nella quale l'interesse dello stato scomparve e non era più di mezzo che quello di due società rivali.

Ora che non v' ha più nè società Bolmida, nè società Bonnard, conviene gittare uno sguardo retrospettivo sulla quistione.

Il ministro delle finanze non poteva ricusare di prender in esame le offerte del Bonnard. Esse erano fatte in modo stranissimo e presentate, non sappiamo se secondo le leggi della convenienza. Il Bonnard non conosceva nè conosce la Sardegna: non si è mai occupato di colonie: pure propone modificazioni alla convenzione del Bolmida, e le propone quando la convenzione era già stata approvata dalla camera elettiva.

È vero che non fa mestieri di essere stato in Sardegna, di sapere di colonie, per fare alcuni cangiamenti ad una convenzione, ma non dà prova di esser uomo serio, e di aver in animo di mantener la sua parola, chi leggermente fa offerte, di cui non è in grado di misurar tutta l'estensione.

Pure il conte Cavour non poteva respingerle. Se avesse dichiarato che non aveva fiducia nel Bonnard, avreste udito quali clamori! Ecco il ministro che, per compiacere l'amico, posterga proposte più vantaggiose e danneggia lo stato! Ecco il ministro che pensa più agl' interessi di una privata società che a quelli dell'erario! Queste ed altre simili sciocche accuse sarebbersi udite, e per evitarle non poteva fare altrimenti di ciò che ha fatto.

La giunta di tre senatori e di tre deputati, incaricata di esaminare le proposte del Bonnard, non poteva neppur conchiudere contro. Essa non aveva altra missione, fuorchè di confrontare le due proposizioni, non di discutere la quistione sotto i suoi diversi aspetti, politico, morale, economico. Il paragone delle due proposte assicurava la vittoria del Bonnard.

Ed il senato al cospetto del voto unanime favorevole della giunta, che altro aveva da fare se non che rigettare la convenzione Bolmida? Poteva approvare una convenzione che la giunta dichiarava meno vantaggiosa dell'altra?

Si è ripetuto tanto che la finanza dello stato cavava più beneficio dall'offerta Bonnard, che la quistione della colonizzazione scomparve interamente. Chi ha ancor ricercato se il Bonnard dava più guarentigie del Bolmida, od il Bolmida del Bonnard, quanto all'esito dell'impresa? Nessuno, e la parola taumaturgica — interesse — ha insinuato il dubbio negli animi degli uni, l'avversione alla convenzione Bolmida in quello degli altri.

Ma che è mai il prezzo di 60 mila ettari in Sardegna, in confronto delle spese della loro riduzione a colonie? E che è il vantaggio dell'erario in confronto dei benefici della colonizzazione, se erano assicurati? Se invece di far pagare i terreni, si fossero dati gratuitamente non sarebbe forse stato un gran male, qualora si fosse fatta una convenzione che accertasse il buon esito della colonizzazione: mezzo milione di più o di meno è un nulla rispetto ad un sistema vasto e ben architettato di colonie. Questa considerazione non fu fatta, nè se ne fecero altre, non meno importanti.

Quando un banchiere od un negoziante disegna un'operazione e dopo che la si conosce, un altro va sottomano a far patti migliori, qual giudizio si fa di costui? Siamo schietti e regoliamoci secondo i principii morali, che non isbagliano mai: in commercio si appella poco delicato siffatto procedere. L'erario non ha da badare che al proprio interesse, e lascia che la taccia cada su chi si comporta in tal guisa, purchè egli ne vantaggi, ma la taccia è giusta.

Senonchè i patrocinatori della convenzione Bolmida non avrebbero mai dovuto addurre questa ragione, perchè Bonnard ha fatto contro Bolmida ciò che Bolmida ha fatto contro Pickering per la strada ferrata di Pinerolo. Da questo lato le parti sono uguali e l'uno non deve far rimprovero all'altro.

Ma le proposte del Bonnard erano serie? A Parigi ed a Londra abbiam veduto più volte taluni contrapporre offerte ad altre offerte, non già nell'intenzione di mantenerle, ma soltanto di sgomentare la società rivale, ed indurla a far gli altri partecipi dei benefici: piglia tu che piglierò anch'io, è l'assioma di questi trafficanti, e se riescono ad abbrancare qualche centinaio di mila lire, ritrattano le loro proposte nel fervore della mischia e si ritirano dal campo, lasciando sola e trionfante la società, che sembrava sconfitta, e la quale non ha che a far pagare agli *azionisti* qualche mezzo milione o milione di più, per contentar gli altri.

Di questi fatti potremmo citarne parecchi, ma chi è che li ignori? Sarebbe un portar legna al bosco l'esporli, ed i lettori potrebbero gridarci: ci prendete per bamboli?

Non vogliamo supporre che il Bonnard avesse di questi intendimenti, ma il modo con cui si ritrasse, i pretesti addotti, suscitano il sospetto: a lui spetta, non a noi, il dileguarlo.

Diffatti quando mai un banchiere, un imprenditore di grandi opere di utilità pubblica, fa proposte, per ritrattarle allo stringere dei conti? Le fa inopportunamente e più inopportunamente le disdice? E che crede sia lo stato, che crede siano le camere ed il governo, se gli è lecito di ridersi di loro e di occuparli di pettegolezzi? Poichè sono pettegolezzi e peggio questi richiami, queste offerte di vantaggi, queste proposte di convenzioni, che si ritrattano, senza una ragione al mondo. Come supporre uomo serio, chi vuol colonizzare la Sardegna, e dichiara, il giorno della discussione, che non può mantenere la sua parola perchè non conosceva la legge relativa ai sugheri di Sardegna?

Ciò sarà verissimo: noi non iscrutiamo le intenzioni, ma andate a togliere dal capo agli altri, che gatta non ci covi? Potete persuadere che il Bonnard non abbia corbellati i ministri, perchè aveva intelligenze col Bolmida? Noi non vogliamo dubitarne, ma, ripetiamo, l'opinione pubblica tentenna fra contrari avvisi, e giudica severamente un tale contegno.

Però se v'erano intelligenze, se v'erano segreti accordi, il senato li ha mandati a monte, respingendo la convenzione Bolmida, e quest'atto, se si giudica soltanto moralmente, è importantissimo. La moralità delle contrattazioni è il perno dei rapporti sociali: il menomo sospetto offende quelle e conturba questi, e così Bolmida come Bonnard, se quel sospetto generale è infondato, dovrebbero congratularsi del voto del senato.

Ed intanto si priva la Sardegna di un beneficio contestato, ma che poteva anche essere ragguardevole, e l'atto della camera elettiva più significante, fra i lavori della sessione e per l'avvenire dell'isola è stato mandato in aria da offerte, che non furono studiate prima di presentarle, o che non si aveva in animo di mantenere.

Noi potremmo ancora discutere la quistione politicamente, potremmo discuterla economicamente, ma il voto del senato ci franca da questo obbligo. Vogliano il ministero e le camere non dimenticare l'ammaestramento, andar più guardinghi per l'avvenire nell'accettare proposizioni, che non si sa donde vengano, nè a qual fine son fatte, e frattanto si studi un sistema ampio e bene architettato di colonizzazione, traendo dalle discussioni precedenti argomento a migliori disegni ed a più sicure imprese.

Affari d'Italia. Si scrive al *Times* da Parigi 18 maggio:

« Lettere private dall'Italia fanno menzione del profondo malcontento che vi regna ovunque, e a cui certi funzionarii di alcuni governi italiani non sono estranei. Si dice che in uno di questi stati diversi ufficiali di alto rango nell'esercito sono poco soddisfatti del presente stato delle cose; e la sfiducia nella sua continuazione è appena celata anche da quelli che non hanno interesse alcuno nel cambiamento. Molti credono che quest'anno non passerà senza che il malcontento assuma una apparenza più marcata e formidabile. Si dice che gli sforzi dei governi alleati siano diretti piuttosto a calmare che ad eccitare il fermento esistente in tutta la penisola; con quale successo sta a vedersi.

« La razza italiana è una delle più splendide, ma certamente anche una delle più disgraziate di cui faccia menzione la storia. Il fatale dono della bellezza, per usare le parole del Filicaia, le fu concesso, e neppure le è stata negata alcuna delle umane glorie. Quando si supponeva che avesse perduto il genio per il governo e la guerra, divenne il centro della letteratura e delle belle arti. La sua influenza materiale e morale è stata sentita da tutto il mondo; ma sebbene lo abbia incivilito e convertito dopo averlo conquistato, pure l'Italia non ha acquistato coesione o potenza politica. Non ha nemmeno ottenuto il vantaggio che possiede un popolo che una volta disprezzava, e che non ha mai cessato di odiare. Non ha nemmeno una confederazione come gli stati germanici, e neppure le combinazioni di apparenza della Grecia. È stata lungo tempo la meta degli ambiziosi e la preda degli aggressori; ed è stata spogliata a vicenda dalla Germania e dalla Francia.

« Un paese che unito in uno stato, formerebbe una potenza facile a governarsi, resta diviso in tre stati secondari, Piemonte, Napoli e stati pontificii, e nei piccoli principati di Toscana, Parma, Modena, senza contare gli stati microscopici di San Marino e Monaco; mentre la parte non meno importante in estensione, la più fertile di prodotti naturali, e quella che non è meno ricca di ricordi storici sino dai tempi dei Galli, Lombardia e Venezia, appartengono alla casa di Absburgo e di due isole popolate da italiani, l'una appartiene all'Inghilterra, l'altra alla Francia. Questa mancanza di coesione per un sì lungo periodo, che invita all'aggressione, ha indotto molti, anche fra gli amici dell'Italia, a conchiudere che la liberazione ed unità italiana sono sogni, e che la razza italiana è assolutamente incapace di indipendenza e di go-

APPENDICE

—0—

TEATRI

Teatro Carignano. — Lucrezia Maria Davidson, *dramma in 4 atti del sig. P. Giacometti*.

Notizie degli altri teatri.

Nel 1825 la patria di Washington e di Cooper piangeva sopra una tomba di recente aperta... Era la tomba di Lucrezia Maria Davidson!

Codesta giovinetta, uscita appena dall'infanzia, avea manifestato prontissimo ingegno e rara facoltà poetica: ma si direbbe quasi che tutte le sue forze vitali si fossero in lei concentrate nell'intelletto, poichè alla attività di questo mal rispondeva la vigorìa del corpo. In sui diciotto anni, mentre aveva volto appena uno sguardo alla natura che le sorrideva d'intorno, ella si spense come il fiorellino che intisichisce sul suo stelo per mancanza d'aria e di luce.

Sotto il titolo di *Reliquie di Lucrezia Maria Davidson* comparve allora un volume di sue poesie tutte spiranti grazia, candore ed affetto. Ed anche in Italia ella fu conosciuta, per un bell'articolo pubblicato nel 1850 sull'*Indicatore lombardo*, e perchè A. Maffei imitonne nei suoi studi poetici la canzoncina *Ad una stella*!

Questa è la protagonista del nuovo dramma del sig. P. Giacometti. Eccone l'intreccio:

Un vecchio commerciante, zio di Lucrezia, raccolse presso di sè la giovinetta colla povera sua madre. Riccardo — è il suo nome — è di carattere burbero ed atrabiliare dopochè una morte immatura, cagionata da troppa applicazione ed ardore allo studio, gli rapì l'unica figlia: temendo un simile malanno per la nipote, ch'egli ama perchè gli ricorda ancora la perduta figlia, vuole banditi dalla sua casa i libri, e la vista d'un letterato lo rende idrofobo. Lucrezia invece passa le notti intiere a leggere i suoi poeti favoriti, Moore, Byron, Dorsey.

Il buon zio per antidoto alla foga letteraria della nipote, vuole darle marito, e sceglie la più prosaica creatura di questo mondo, il fondachiere Isacco, l'*uomo-calcolo*. Ma la giovinetta, che nei suoi sogni poetici, inspirati dalla lettura degli *Amori degli angeli*, di *Lara*, della *Fidanzata d'Abido*, s'era creato per amante un tipo ideale di perfezione, non può per nissun verso acconciarsi ad accettare lo sposo offertole. In mezzo a tali contrasti, un'amica d'infanzia, Valeria, le presenta il poeta Giorgio Dorsey..... Strana coincidenza! Dorsey corrisponde perfettamente a quello sposo fantastico che Lucrezia s'avea destinato nella sua immaginazione: le loro anime sembrano fatte per intendersi: ad un tratto nasce tra loro spontanea simpatia, anzi vivo affetto!

Senonchè, ecco nuovo contrasto! Dorsey è fidanzato a Valeria: e questa confida all' amica che morrebbe di dolore se egli l'abbandonasse. Lucrezia sacrifica il suo amore, la sua felicità alla felicità di Valeria, e dichiara a Dorsey che sposerà Isacco.

Il poeta si allontana disilluso, e Lucrezia, cui questo sacrifizio costa la vita, cade ammalata, e si dibatte in lenta agonia. Passano alcuni mesi: Dorsey ritorna per isposare Valeria, un'ultima volta si presenta alla Davidson, e le dipinge il più ridente avvenire. Ma questa resiste, e per togliergli ogni speranza, ne deride i sogni, scherza su questa felicità ch' ei si prometteva sposandola...

Stanno per conchiudersi le nozze di Valeria e Dorsey, e Lucrezia sta presso la tomba, consumata da quell'affetto, che giunse a ricacciare in fondo al suo cuore, a domare, ma non a distruggere. Venuta a questo estremo, scrive una lettera da consegnarsi al poeta quand' ella non sarà più, perchè almeno dopo morte non la disprezzi: in essa si rivelano le lotte, i patimenti, le angoscie di quella giovinetta. La lettera giunge nelle mani di Dorsey, prima del tempo voluto, ed ei si precipita ai piedi di Lucrezia; Valeria lotta di generosità coll'amica — È tardi! Lucrezia spira benedicendo l'unione della sua amica col suo amante...

Io ignoro quanto v'abbia di vero e quanto di romanzesco nell' intreccio di questo dramma: dirò dell'impressione che sull'animo mio ne produsse la rappresentazione.

Egli mi parve che in questo dramma si navighi nelle nuvole; e per quanto Lucrezia Maria Davidson avesse mobile e vivida la fantasia ed accesa l'immaginazione dalla lettura degli *Amori degli angeli* di Tommaso Moore, per quanto Giorgio Dorsey fosse poeta, io trovo esagerato e non naturale quel loro preconcetto amore.

Ciò parrà men vero a chi legge soltanto il rendiconto del dramma: ma s'egli avesse veduto lo incrociarsi di questi *genii incompresi*, se avesse udito quel dialogo tronfio di poesia malintesa che puzza talora dell' Achillini a cento miglia di distanza, avrebbe esclamato: Lucrezia e Giorgio non sono amanti, sono due pazzi, due maniaci. Diceva il Guadagnoli:

> Veramente è bizzarra la maniera:
> Ma, dal Petrarca in giù, gli innamorati
> Han creduto che i versi sian la vera
> Strada per essere dalle donne amati...

ed io aggiungo che sul teatro e nei libri mi hanno sempre annoiato le dissertazioni sull'amore, perchè l'amore si sente, non si discute. E quand' io veggo due amanti che ricorrono ai fiori oratorii per dichiararsi reciprocamente il loro amore, io dico che la loro passione è fittizia. Quanto non sono più eloquenti di ogni ragionamento quel bacio che, in Dante, Paolo stampa sulle labbra di Francesca, e quella lagrima caduta sul libro che leggevano entrambi!

Nè mi dispiace meno quell'antagonismo sistematico di caratteri che regna in tutto il dramma, e che troppo vi rivela l'artifizio del poeta; e ciò tanto più quando siffatto antagonismo si ottiene col presentare o tipi eccezionali, come Lucrezia e Giorgio, o caricature, come quella figura plateale d'Isacco, cosicchè ogni illusione di realtà svanisce.

Nè sono questi i soli guai: aggiungete ancora i vizi abituali dei lavori del Giacometti, cioè una farragine di cose inutili la quale vi annoia, ed un lusso di declamazioni il quale vi assorda; e vedrete, o lettori, come meglio si possano comprendere i dolori che avrà sofferti Lucrezia Maria Davidson, e quella malinconia che un presentimento della sua fine immatura le ispirava, leggendo una sola delle sue poesie, anzichè assistendo alla rappresentazione di questo dramma.

Al teatro Sutera *Norma* scaccia sempre *Parisina* ed i *Masnadieri*. Al teatro Gerbino si rappresentò per alcune sere la *Medea*, di Légouvé, un melodramma francese sotto le apparenze di tragedia mitologica.

verno proprio. Il suo gusto istintivo e squisito per tutto ciò che si riferisce alla letteratura e alle belle arti viene ammesso liberamente, ma si nega la sua attitudine al governo. Ciò credo io essere uno di quegli errori che confonde l'effetto e la causa. Non è vero che il popolo italiano sia incapace di governo, e ne abbiamo in questo momento la miglior prova nel fatto della presente condizione del Piemonte. Il movimento rivoluzionario del 1848 che i molti paesi a cui si estese, distrusse egualmente il bene ed il male, atterrò in Piemonte soltanto il male. Prima d'allora il Piemonte era sotto l'influenza dell' Austria, nelle mani dei gesuiti, schiavo, e miserabilmente amministrato; ma dove è il paese nel continente dell' Europa che occupa la posizione ora tenuta dal Piemonte, dopo essere passato per tante difficili prove? Havvene uno che non sarebbe stato rigittato indietro per molti anni in seguito alla disastrosa campagna che terminò sui campi di Novara? Non era soltanto contro una disfatta sul campo, ma anche contro il tradimento e l'ingratitudine che dovette far fronte. Il trattato dell' agosto 1849 mise un termine alla guerra coll'Austria, e non soltanto il Piemonte fu costretto ad abbandonare tutte le sue viste sulla Lombardia, ma il suo nemico potente e trionfante richiese da lei, sebbene esausta dalla disfatta, una indennità, che gli alleati sono abbastanza generosi od ingenui da non domandare or dalla Russia. Il Piemonte fu obbligato a pagare tre milioni di lire sterline, un quinto entro tre mesi, il resto in rate di circa 250,000 lire sterline ogni due mesi. Egli affrontò il pericolo che era niente meno che la rovina finanziaria, senza sgomentarsi. Non ebbe ricorso ad intrighi, non manifestò richieste e lagnanze contrarie alla sua dignità.

« Si sottomise con eroica rassegnazione alla dura legge della necessità. Il suo governo ratificò provvisoriamente il rovinoso trattato del 6 agosto e il suo parlamento votò i fondi per il pagamento della prima rata del tributo della guerra. La camera dei deputati presentò bensì alcuni ostacoli alla ratifica del trattato nel suo insieme; la camera fu disciolta, e il giovane e prode sovrano fece un appello al popolo per essere sostenuto. Il popolo rispose alla chiamata, e la nuova camera, animata dallo spirito di savíezza e di vero patriotismo, seppe redimere la parola del suo re. Votò in silenzio e nell'affanno, ma votò pure il mantenimento del trattato e delle sue conseguenze. Aggiunse soltanto alla sua approvazione la richiesta che il ministro dichiari non esistere alcun trattato di estradizione anteriore all'agosto; che l'estradizione non sia estesa alle offese politiche, che la vendetta austriaca sia contenuta; e che la convenzione coll'Austria relativa al contrabbando non sia rinnovata al suo spirare.

« Qualunque cosa si possa dire sulla politica di quella guerra, sta sempre che era generosa nel suo obbietto, e se fosse stata fortunata avrebbe avuto per conseguenza la liberazione dell'Italia. Come fu, la lotta venne sostenuta dal Piemonte con animo impavido, e terminata senza disonore. Nello stesso momento così terribile per il vinto Piemonte, rigettò l'offerta del vincitore di ridurre considerevolmente l'indennità della guerra, sotto condizione di abolire il suo regime costituzionale, che è una minaccia permanente per l'Austria. Rigettò l'offerta, sopportò il grave peso impostogli dall'avversità, ma nello stesso tempo mantenne inviolati i suoi impegni verso il nemico e verso la propria nazione. Non bisogna dimenticare che il Piemonte era allora nuovo al governo costituzionale, che le sue sventure erano in gran parte dovute all'abuso della libertà; che il suo re era stato spinto all'esilio e alla morte; che la reazione era sorta per tutta l'Europa contro gli eccessi del 1848; e che tutto ciò non lo disgustò delle sue istituzioni liberali, nè gli tolse il coraggio. Guadagnò un vantaggio; sorti, è vero, esausto materialmente e moralmente dalla lotta coll'Austria, ma guadagnò presso tutti i veri patrioti, presso tutti i ragionevoli liberali dell'Italia un'influenza che andò sempre crescendo costantemente; si è acquistato il rispetto e l'ammirazione di tutti quelli il cui rispetto ed ammirazione hanno qualche valore, e ciò colla sua perseveranza, col suo coraggio, colla sua moderazione e colla sua savíezza; ed ora ha la sua ricompensa nell'essere considerato come la più alta speranza dell'indipendenza italiana.

« Non dobbiamo dimenticare la condotta di Venezia durante la sua indipendenza di 17 mesi dall'Austria, nè la moderazione del suo governo, sebbene stretto dagli orrori del morbo e dalla guerra, e che si fece ammirare anche dai più acerbi nemici della sua rivoluzione.

« Ma l'idea dominante degli italiani è la liberazione completa del loro paese dallo straniero. Il cattivo successo degli esperimenti a Roma, Napoli e negli altri stati viene attribuito all'odio dell'Austria, alla mancanza di sincerità nei governi alleati con lei, alla convinzione generale del popolo che le concessioni furono estorte e non volontarie, e alla poca fede nelle promesse fatte nell'ora del pericolo, e che si sapeva sarebbero state violate tosto che ciò si potesse fare impunemente.

« La libertà dei piemontesi si sarebbe perduta nel 1848 come avvenne nel 1821, se la preponderanza austriaca non fosse stata scossa, ed ora il Piemonte sarebbe pure segnato come Roma, Napoli e Toscana, qual prova dell'assoluta incapacità degli italiani di governarsi da se stessi. Non potrete mai indurre un italiano a credere che l'Austria realmente intenda d'introdurre miglioramenti nella condizione morale o materiale dei suoi sudditi italiani. Nessuno crede nella sua fede. Essa suscitò l'Italia in armi con simili speranze durante l'ultima lotta con Napoleone, e quando il colosso fu atterrato ed essa non aveva più nulla da temere, l'Austria dimenticò le più solenni sue promesse. Nel 1849 si ottenne la capitolazione di Venezia dietro le assicurazioni che sarebbero concesse istituzioni liberali. Come questa promessa sia stata mantenuta, tutti lo sanno. Ma se l'Austria fosse così sincera come è falsa infatti, non si crede che essa possa migliorare le condizioni dei suoi possedimenti italiani. Essa teme ed odia il Piemonte a motivo del suo governo costituzionale e non può collocare la Lombardia in una condizione che sarebbe ammirata ed invidiata dall'Ungheria e dalla Boemia.

« Ma se anche fosse disposta e capace di farlo, tutte le riforme che avesse ad introdurre nei suoi possessi o a permettere d'introdurre in Roma e Toscana non le gioverrebbero ad acquistarsi l'affezione e ad assicurarsi la lealtà degli italiani. Accetterebbero le sue riforme, ma non tralascierebbero di usarne, come hanno già fatto, quale stromento per ottenere la completa liberazione. L' Italia non sarà mai contenta sinchè che un solo austriaco rimane sul suo suolo. Il popolo italiano non si riconcilierà mai coi suoi oppressori, e non avranno sentimenti di obbedienza verso i loro sovrani che siano debitori del loro trono al sostegno estero. Il fuoco e l'acqua si combinerebbero più presto che italiani e tedeschi (*austriaci*). Fra essi non vi è nulla di comune nell'indole, nel temperamento, nei gusti, nelle abitudini.

« Il tedesco guarda dall'alto in basso l'italiano, e l'italiano corrisponde al suo disprezzo con intenso odio. Quest'odio è ancor più esteso come quello di Shylok e l'italiano non vuol avere alcuna relazione col tedesco, » non vuol parlargli, non « passeggiar con lui, non mangiare, non bere, « non orare con lui. »

« Questo sentimento anti-tedesco (o meglio, anti-austriaco) non è diminuito dal tempo; in antichi libri ove occorre il nome di tedesco, questo è sovente accoppiato ad espressioni contumeliose, e anche nei nostri giorni, questa parola non è pronunciata da labbra italiane senza qualche epiteto di sprezzo (*salvo che gli italiani hanno appreso a distinguere il tedesco dall'austriaco, riportando sopra quest'ultimo l'odio antico*)

» Questo stato di cose è serio, e il suo pericolo non fu diminuito dalla conferenza di Parigi o dai dibattimenti nel parlamento inglese. Molti liberali italiani sembrano far conto dell'imperatore Luigi Napoleone, e certamente si ricordano che egli era un antico compagno nella causa dell'indipendenza italiana. E questo uno stato di cose che richiama la maggiore attenzione per parte degli uomini di stato, essendo loro dovere di prendere in considerazione come si possa prevenirne i pericoli. »

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI.

Parigi, 25 maggio.

La *Gazzetta ufficiale di Vienna* del 24 pubblica un articolo in cui si nega alla Sardegna la missione diplomatica che si è attribuita; si difende la politica austriaca in Italia, restringendosi a reclamare delle riforme utili allo scopo di prevenire i maneggi dei partiti sovversivi.

Si ha da Malta che il vascello *Reale Alberto* andava ad incrociare davanti a Napoli.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

— S. M., in udienza del 9 maggio andante, ha collocato a riposo ed ammesso a far valere i suoi titoli alla pensione il preposto nelle dogane Francesco Picut.

— Con R. decreto del 14 corrente mese di maggio, l'aiutante ingegnere nelle finanze Carlo Cortellezzi, è stato nominato applicato tecnico presso l'ufficio del catasto.

E con altro R. decreto ed ordine ministeriale della stessa data, Benedetto Brunetti segretario presso la direzione demaniale di Torino, fu nominato custode e magazziniere della carta da bollo e destinato presso la stessa direzione.

— Con sovrani provvedimenti ed ordini ministeriali del 14 andante mese di maggio ebbero luogo le disposizioni seguenti nel personale degli esattori dei tributi diretti:

Fanloni cav. Vincenzo, esattore a Candelo, collocato a riposo;

Tirinanzi Pietro, esattore a Biandrate, traslocato a Borgo Ticino;

Borgnis Francesco, id. a Simaxis, traslocato a Biandrate;

Gatti Delendante, id. a Solero, traslocato a Felizzano;

Quartino Giovanni, volontario, nominato esattore e destinato a Porto Comaro;

Crosio Filippo, esattore a Porto Comaro, traslocato a Solero.

FATTI DIVERSI

Un'impostura smascherata. L'*Armonia* annunziò una *nota* del re di Napoli a varie potenze sulla Liguria. Noi con altri la dicemmo un'invenzione di via della Zecca. L'*Armonia* replicò che esisteva realmente, ma che non la stampava per timore del fisco. Ci profferimmo parati a farlo in sua vece, e ieri ricevemmo verso le cinque pomeridiane questa lettera:

Pregiatissimo signore,

Torino, 23 maggio 1856.

La direzione dell'*Armonia* m' incarica di trasmetterle l'articolo e la nota che troverà insieme colla presente, e spera che, fedele alla sua promessa, pubblicherà una cosa e l'altra nel *Risorgimento*. Colgo quest'occasione per dichiararmi con piena stima

Della S. V. pregiat.

Dev.mo obbed.mo servitore

CLAROTTI G. TEOBALDO segr.

Alla lettera erano annessi quattro foglietti di bozze intitolati: *Una nota diplomatica del governo delle Due Sicilie* — con un preambolo dell'*Armonia* nel quale essa dichiara *di non voler assumere nessuna risponsabilità sull' autenticità del documento.*

Queste parole ci misero sempre più in avvertenza che la fosse una invenzione dell'*Armonia*. Aggiornammo la stampa, e questa mane il direttore del *Risorgimento* si recò all'ufficio dell'*Armonia*. Gli si affacciò un ignoto dicendogli che ci rappresentava la direzione.

A costui l'avv. Boggio disse che dubitando dell'autenticità di quella nota, era venuto per vederne l'originale; impegnare la sua parola d'onore che terrebbe il segreto, se segreto ci fosse; che stamperebbe subito la nota, se la chiesta spiegazione, gliela chiarisse genuina: in caso contrario farebbe subito pubblica la ciurmeria dell'*Armonia*.

Gli fu risposto che *su due piedi* non gli si potea dir nulla di definitivo, ma che all'indomani qualcosa gli si sarebbe detto. L'avv. Boggio replicò che non potea indugiar tanto a sincerare la cosa; allora gli si disse, che *in giornata*, prima delle cinque avrebbe un riscontro in casa sua.

L'avv. Boggio si ritirò dichiarando che se per le cinque nulla ricevesse, stamperebbe subito nel primo numero del *Risorgimento* che l'*Armonia* ha scientemente asseverata una falsità quando suppose che il re di Napoli avesse mandata una nota relativa alla Liguria.

Passarono le 5, e le 6, e le 7, ma i signori dell' *Armonia* dimenticando, a quanto pare, persino il galateo, non fecero avere riscontro di sorta all'avv. Boggio: laonde, conformemente al formale avvertimento che egli ne aveva dato a quel giornale, possiamo senza più asserire che l'*Armonia* ha detto scientemente il falso quando asserì la esistenza e lo arrivo da Napoli in sue mani della pretesa nota borbonica. (*Risorgimento*)

Le associazioni operaie di Genova. Il *Corriere mercantile* pubblica la protesta della società degli scultori d'ornato in legno contro la nota deliberazione illegale della consociazione. L'*Italia e popolo* fu male avvisata in questa faccenda: ci duole moltissimo il doverle inciprignire la ferita, ma la verità innanzi tutto. Ebbe troppo zelo e questo le ha fatto molto male.

Reale Accademia delle scienze di Torino. — Classe delle scienze fisiche e matematiche. — Programma di concorso.

« Le condizioni naturali del regno sardo sembrano da se sole indicare a suoi abitanti mezzi efficacissimi di migliorare le proprie industrie ed aumentarne i prodotti.

Privi di quelle ricche miniere di combustibili fossili di cui altre nazioni vanno abbondantemente fornite, essi possono trovarvi un compenso nell'uso delle acque di numerosi fiumi e torrenti che solcano il loro paese, e che scendendo dagli alti monti che li circondano le rendono atte a somministrare non solo un elemento fecondatore delle loro campagne, ma eziandio la forza motrice per le loro officine.

Non ostante le accennate condizioni gli studi idrografici non hanno ancor raggiunto nel nostro paese quel punto di perfezione a cui potrebbero salire, e noi siamo anzi tuttora ben poco in grado di valutare la ricchezza che ci potrebbe venire dal buon uso delle nostre acque.

Furono invero in diversi tempi eseguite d'ordine del governo idrografie parziali di molti tratti dei nostri fiumi principali, ma questi lavori intrapresi e condotti a termine quasi esclusivamente per servire di norma ad opera d'arte progettate sovra quei tronchi, vennero ristretti ai medesimi, non fatti di pubblica ragione colle stampe, e rimangono quasi tutti inconsultati e sconosciuti negli archivi delle pubbliche amministrazioni.

Quindi è che intorno alla idrografia del regno non vennero finora pubblicate che brevi ed incomplete descrizioni. (a)

La reale Accademia delle scienze di Torino mossa da queste considerazioni e persuasa di promuovere un'opera di somma utilità pel paese propone a concorso col premio di lire tre mila una *Descrizione idrografica del regno sardo*.

La memoria dovrà presentare lo stato attuale, e per quanto l'autore il crederà, anche le passate condizioni dei fiumi che solcano queste regioni e dei loro principali influenti, indicarne le precipue derivazioni in modo particolareggiato e preciso per le stabili, sommario almeno per le temporarie, accennando se esse siano a profitto dell'agricoltura, dell'industria manifatturiera o di entrambe. Presenterà inoltre le idee dell' autore sul maggior vantaggio che potrebbe ricavarsi dalle acque di ciascun fiume, e per l'uno e per l'altro rispetto.

Per procurare alle sue particolari vedute il valido appoggio dei fatti si studii l'autore di dare le più approssimative indicazioni a lui possibili sulle portate massima, media e minima di ciascun corso d'acqua, naturale od artefatto, sulla qualità di queste acque, sull'ampiezza delle conche o vallate da cui i fiumi sono alimentati, sulle altezze delle cadute, e pertanto sulle forze disponibili espresse in cavalli-vapore, sulla quantità di terreni irrigati od irrigabili, sui modi di derivazione, e sui sistemi di distribuzione delle acque medesime. In riguardo alle quali distribuzioni egli troverà probabilmente molte osservazioni critiche a farsi sopra le pratiche vigenti in parecchi luoghi, molte utili innovazioni a suggerire.

Argomento di studio gli somministrerà infine la ricerca della quantità di terreni devastati che potrebbero ridonarsi all'agricoltura, non che delle forme dei ripari ed altre opere praticate o praticabili per impedire ulteriori corrosioni e per regolare il corso delle acque.

La descrizione richiesta sarà accompagnata da quel numero di carte idrografiche che si crederà più opportuno.

L'Accademia riconoscendo fin d'ora la grande estensione di questo quesito, riceverà con soddisfazione anche i lavori parziali che fossero per esserle trasmessi intorno a qualche fiume particolare, e si riserva, in mancanza di un buon lavoro generale, di ricompensarli a seconda della maggiore loro bontà ed importanza.

Sono ammessi al concorso gli scienziati di qualsiasi paese, eccettuati i soli membri residenti dell'Accademia.

I lavori presentati al concorso dovranno essere inediti, e scritti in lingua italiana o francese.

Essi dovranno inoltre essere contrassegnati da un'epigrafe, da ripetersi entro un biglietto sigillato, contenente di più il nome e l'indirizzo dell'autore.

Questo biglietto, ove il premio non sia vinto, verrà bruciato senza aprirlo.

Il concorso rimarrà aperto fino al giorno 31 dicembre dell'anno 1859, quindi gli scritti coi disegni, che gli autori vorranno presentare, dovranno pervenire, sigillati e franchi di porto, *alla segreteria della reale Accademia delle scienze di Torino* nel termine sovra indicato, cioè non più tardi del giorno 31 dicembre 1859. Al latore verrà data la ricevuta.

La proprietà del lavoro premiato spetterà all'autore.

Torino, 20 aprile 1856.

GIOVANNI PLANA, *Presidente*.

GIACINTO CARENA, EUGENIO SISMONDA, *segr.*

Pubblicazioni. È prossima la pubblicazione delle *Guerre sul mar Nero*, ossia *Caterina II di Russia e la sua corte*, opera del rinomato scrittore tedesco T. Mundt, tradotta da P. Peverelli. La vita intima di Caterina II in relazione alla sua politica orientale vi è esposta ne' suoi più minuti particolari dietro le memorie de' suoi tempi, lasciate da cospicui personaggi.

Dallo stesso traduttore sarà pure pubblicata fra breve la versione del primo volume della *Storia del secolo XIX*, di G. G. Gervinus, diviso in tre parti, di cui la prima tratta della *Ristaurazione dei Borboni in Francia*, la seconda del *Congresso di Vienna*, e la terza delle *Reazioni dal 1815 al 1820*.

(a) Veggansi in particolare — *Observations sur le cours du Pô, avec des recherches sur les causes des changemens qu'il a souffert;* par M. Carena; Mélange de philosophie et de mathématique de la Société Royale de Turin, tom. 2 pour les années 1760-1761. — Saggio idrografico del Piemonte di Giuseppe Teresio Michelotti; Roma, 1803, con fig. — *Cenno istorico e statistico del R. canale di Caluso;* dell'ing. Michela; Torino, 1844. — *Progetto per lo ripartimento delle acque del fiume Dora Riparia;* formato dalla commissione nominata colle R. patenti del 6 agosto 1839; Torino, 1851. — Des canaux d'arrosage de l'Italie septentrionale; par Nadault de Buffon; Paris, 1843-44. — *Italian irrigation;* by R. Baird Smith; Edinburg, 1852.

Notizie Italiane

STATO ROMANO

(Corrispondenza particolare dell'OPINIONE)

Roma, 19 *maggio* 1856.

La paura che è entrata nelle midolle dei nostri santissimi ed eminentissimi governanti, consiglia loro qualche provvedimento che a taluno può parere principio di meno trista politica. Ma chi vi prestasse fede, e ne augurasse bene, andrebbe errato. Difatti che cosa giova un ribasso di dazio su qualche merce importata od esportata, quando in tutto il resto si continua sullo stesso piede? Che forse sarà meno povero per questo il popolo? che forse le nostre industrie saranno più fiorenti? L'agro romano sarà egli meno insalubre, e gli estesi possessi del clero più produttivi e meglio coltivati? No, niente di tutto questo, il benefizio di quel ribasso di tariffe doganali non sarà che insignificantissimo, poichè per acquistare merci all'estero, bisogna portarvi prodotti indigeni, e il governo dei preti, col diuturno e costante suo sistema di tenere le masse nell'ignoranza, è riuscito a rendere improduttivi i terreni più ubertosi per loro natura, e lasciare quasi senza industria le provincie.

D'altronde qui nulla vi è di stabile, e di applicazione generale. Da una provincia all'altra trovereste differenze sostanziali nell'amministrazione pubblica, poichè ogni delegato fa e disfa a sua voglia, ed i comandanti austriaci pubblicano ordini e decreti, giudicano, condannano ed eseguiscono le sentenze senza che il governo pontificio ne abbia contezza ufficiale, quando non sia perchè s'incarichi del mantenimento di qualche disgraziato condannato alle galere od alle carceri.

Ottime sono le riforme daziarie, ma per essere efficaci non possono andare disgiunte da corrispondente economico ordinamento; e questo ha bisogno di essere all'unisono con tutte le altre parti della pubblica governativa amministrazione. Del resto poi credete che se anche si facesse sotto l'impressione della paura qualche vantaggiosa legge, questa non avrebbe altra durata che quella della paura, e forse anche non sarebbe mai sinceramente applicata, poichè quanti conoscono il governo papale sanno come spesso gli incaricati di eseguire od applicare la legge vi si rifiutano o per impulso proprio, o per superiore confidenziale istigazione.

Vi sono poi certi punti, sui quali è assurdo sperare mai che il governo pontificio divenga ragionevole. Uno di questi è la intolleranza in fatto di religione. Per darvene una idea vi narrerò un fatto accaduto qui nella scorsa settimana, e valga almeno a far [illegible] quanto sia inutile sperare dal Vaticano concessioni o ragionevolezza in materia su cui i preti vogliono farsi credere i soli competenti.

Moriva in Roma, vittima di una tisi, una giovinetta figlia di una signora inglese; moriva all'età di venti anni, e la breve sua vita trascinata sempre in misera condizione di salute era stata purissima, e conforme ai buoni esempi di sua famiglia, che ormai non componevasi più che di sua madre fatta tapina per la morte di tutti i suoi cari! Quanti conoscono la madre la considerano veramente una povera martire visitata crudelmente dalla sventura, e quanti conobbero la figlia la giudicarono sempre un angiolo. E la povera madre alla sua desolazione trovava conforto nella fede della beatitudine promessa alle anime pure; e a suo conforto e a memoria della vita pura della giovinetta morta, aveva fatto incidere sulla tomba di questa il versetto di S. Matteo — *Blessed are the pure in heart, for they shall see God* — (Benedetti i puri di cuore perchè vedranno il Signore)

Devo qui farvi avvertito che gli inglesi hanno il loro cimitero a Roma, e i morti vi sono come in casa loro, e pareva perciò che dovessero almeno avere il diritto di avvolgerli in un lenzuolo a modo loro, e sulle lapidi inscrivere le parole che più loro piacciono. Ma non è così; la censura pretesca entra anche nel domicilio altrui, anche in quello dei trapassati, ed un bel giorno frugando e fiutando le tombe dei protestanti s'imbattè nella lapide che portava il citato versetto di S. Matteo. Irata ordinò che la iscrizione fosse cancellata, perchè fuori del cattolicismo non vi può essere salvazione, e perchè « *gli eretici non « possono nè debbono vedere il signore.* » (Sic) Figuratevi che colpo fu quello per la povera madre, che mentre disponevasi a lasciar Roma, divenutale insopportabile dimora, dovè invece rimanervi anche qualche giorno per impetrare che si rispettasse la lapide che copriva l'ultima stanza di sua figlia, ma nol potè ottenere, e solo dopo molti impegni e preghiere le venne accordato di sostituire alla prima un'altra lapide che portasse il versetto di San Matteo, ma dimezzato, cioè soltanto le parole: « *Blessed are the pure in heart*....... » (*Benedetti i puri di cuore*.......)

Vedete che non sono solamente cattivi ma anche sciocchi, poichè permettendo quei puntini di reticenza lasciano indovinare quello che hanno soppresso, e d'altronde questo versetto di S. Matteo è così noto, che a quasi tutti quelle prime parole richiameranno in mente le altre che lo compiscono.

Io non so capire come la potente Inghilterra non sappia tutelare le tombe dei suoi sudditi, ella che domina i mari, che innalza la sua bandiera sulle più lontane terre. A me poi importa del fatto speciale che ho narrato; quello che mi interessa è di dare a voi una chiara e precisa idea di questo governo, perchè possiate poi arrivare a capire quale vita debbasi condurre dai sudditi dello stato pontificio, sotto un governo che ha per principio e per base l'INTOLLERANZA.

LOMBARDO-VENETO

La supplica diretta a S. M. l'imperatore dalla camera di commercio di Milano, concernente la costruzione della strada ferrata da Treviglio a Coccaglio, venne evasa a mezzo di ordinanza del ministero del commercio. In essa è detto che l'i. e r. governo, tenendosi fermo alle disposizioni stabilite nel § 21 dell'atto di concessione per le strade ferrate lombardo-venete, è dispostissimo ad avere il maggior possibile riguardo ai desideri espressi dalla camera di commercio suddetta. (*Corr. it.*)

Verona, 21 *maggio*. Ci viene riferito dei molti danni avvenuti nella provincia di Padova, in forza di un uragano, che v'infuriò nel giorno 16 corrente. Parlasi di circa 700 individui che sono rimasti senza tetto; di migliaia di alberi che furono svelti o schiantati e di quantità di biade che furono devastate dalla fitta gragnuola caduta in quel giorno. Discendendo ad alcuni particolari, nel comune di Casalserego la bufera investì e fece ruinare due casolari, cagionando la morte ad un villico. In Musera furono abbattute 52 capanne, per cui due persone furono gravemente e tre leggermente ferite, 39 famiglie rimasero prive di ricovero. Nel distretto di Este in Paone rovinò una casa, seppellendo tre uomini, che furono tratti di là lo stesso giorno, ma erano già privi di vita, ed un quarto ne riportò gravi lesioni, per le quali venne trasportato all'ospitale d'Este. A Monselice furono svelti molti alberi e portati via i tetti di alcune case. A Casarsa S. Giorgio rovinarono sette case, gli abitanti delle quali ebbero però per buona fortuna il tempo e la previdenza di salvarsi. (*G. di Ver.*)

Notizie Estere

INGHILTERRA

— È arrivato a Londra il nuovo inviato austriaco conte Apponyi.

— Nella camera dei comuni lord Granby fece la richiesta se vi era un trattato segreto fra l'Austria, l'Inghilterra e la Francia. Lord Palmerston rispose: Se vi fosse un trattato segreto, il nobile lord non vorrebbe che io lo facessi non segreto. La sua domanda rassomiglia a quella fattami da un membro della camera altre volte, di presentare il rendiconto dei fondi segreti. Del resto non esito a dire che l'unico trattato conchiuso è quello che fu presentato alla camera.

Notizie Ultime

STATO ROMANO

Si scrive da Roma 15 maggio al *Daily News*:

« Sebbene il governo pontificio debba moltissimo all'imperatore dei francesi, pure esso non può dimenticare la parte una volta da lui presa nei movimenti rivoluzionarii diretti contro il governo stesso. Una singolar prova di questa occulta antipatia fu dato recentemente col rifiuto del padre Buttaoni, maestro del sacro palazzo e censore ufficiale della stampa in Roma, di concedere il permesso per la pubblicazione di una biografia di Napoleone III, recentemente tradotta dal francese dal sig. G. — letterato romano di merito, egli si rivolse per la necessaria autorizzazione a monsignor Berardi sotto-segretario di stato.

« Ottenendone ancora un rifiuto, il traduttore pregò che gli si facesse conoscere quello che era soggetto ad eccezioni, affinchè lo potesse cancellare dal manoscritto e renderlo così atto alla pubblicazione; ma il prelato rispose francamente: « Come è possibile che vi si permetta di pubblicare « la biografia di un uomo, il cui processo per de- « litto politico in questo paese, non è stato ancora « terminato? »

« Contro una sì valida ragione l'autore non aveva più nulla da addurre, e tutto ben considerando finì per convenire che il meglio era di non pubblicare un'opera che potrebbe contenere delle rivelazioni che comprometterebbero l'imperatore dei francesi. »

REGNO DELLE DUE SICILIE

Si scrive da Napoli 15 maggio al *Daily News*:

« Qui si fecero alcuni arresti nella scorsa settimana, ma uno degli arrestati fu rimesso immediatamente in libertà. Si sente pure molta ansietà in quanto all'espressione che assume qui il sentimento pubblico, e i funzionarii di polizia hanno ricevuto ordine di mandare rapporti circostanziati. In questa solenne crisi si trova ancora tempo di proibire i capelli (*wide-awakes*) di colore castano, mentre i bianchi e i neri sono legali.

« Alcuni giorni sono accadde il seguente strano fatto. La fregata *Amalia* ebbe ordine di prendere il largo per l'esercizio delle guardie marine. Un ordine ministeriale stabilì la razione con una caraffa di vino al giorno. Appena fuori del porto i marinai non vollero fare il servizio sulla nave, e questa fu costretta a tornare indietro. Non so quali misure siansi prese in riguardo a questo ammutinamento. »

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'* OPINIONE)

Parigi, 23 *maggio*.

L'alleanza austro-francese è nella luna di miele; non possono stare un momento senza vedersi l'un l'altro ed abbracciarsi. Il barone Hübner al gran pranzo dato all'arciduca Massimiliano parlò di questa alleanza quasi colle lagrime agli occhi. È così tenero di cuore il barone Hübner! Credo ben anco che ne abbia cantate in versi le felicità. Guardate gli strani effetti della politica. Rendere poeta perfino un diplomatico, e diplomatico austriaco!

Non si parli più dunque della quistione italiana. L'Austria è riuscita a persuadere Luigi Napoleone che quanto più estesa e solida sarà la dominazione austriaca in Italia, tanto maggior vantaggio ne avrà la Francia. Lo ha dimostrato con un'evidenza matematica; che cosa dunque volete di più?

Quest'oggi dunque, dopo aver seppellito la quistione italiana si trasse in scena quella della confederazione germanica e del suo riordinamento, fatto anche tutto questo a vantaggio dell'Austria. Si tratterebbe di fare scomparire i piccoli stati, quelli sui quali la Prussia esercita una grande influenza; per cui l'Austria rimarrebbe preponderante. Dicesi però che il re di Wurtemberg abbia aggradito pochissimo questo progetto.

Il corpo legislativo è soffocato di progetti di legge ed il prolungamento della sessione al 21 giugno non è quasi bastante per isbrigarsi di tutto. Il bilancio sarà approvato a passo di carica: il codice militare che conta qualche centinaia d'articoli: la legge sul *drainage* ed altre a grande carriera. I deputati alle nostre antiche camere che sono membri del corpo legislativo non sanno comprendere come ora si faccia tanto presto quando altra volta vi si impiegava così lungo tempo.

La nostra società letterata fu ieri colpita in uno de' suoi più illustri membri. Agostino Thierry soccombette alle sue complicate malattie di cui la cecità, per essere forse la più vecchia, non era la più crudele. La sua vita fu oltremodo laboriosa e quantunque cieco non intralasciò mai del lavoro mediante l'opera di due intelligenti segretari che lo aiutavano nelle sue ricerche. Il compianto per questa perdita è universale, perchè Agostino Thierry è forse come storico il più profondo ed acuto scrittore dell'epoca moderna.

Il signor de Villemain fu rovesciato a terra da una carrozza e fu gravemente ferito. Da principio si credeva che fosse una cosa da nulla; ma poi si sviluppò un'emorragia che indusse qualche serio timore. Fortunatamente un salasso fatto a tempo arrestò i sintomi più gravi. Stamane però mi si dice che il malato è aggravato dalla febbre e naturalmente la tarda età dell'infermo lascia qualche inquietudine. Come letterato il signor di Villemain non ha rivali ed è una delle più belle glorie della Francia attuale.

A proposito di letterati, sappiate che la discordia si è messa nel loro campo a proposito del premio instituito dal signor Veron. Si fu sul punto di rifiutarlo e la sua accettazione non passò che a due voti di maggioranza, 51 contro 49. La seduta fu una vera babilonia e si procedette a tali proposizioni che il sig. Veron dovette svignarsela.

Il vostro articolo sopra i Barnum delle strade ferrate fece molta sensazione nel mondo degli affari.

Il matrimonio di madamigella Léhon col figlio del principe Poniatowski avrà luogo nel principio di giugno prossimo.

La luna di miele di questo imeneo si passerà probabilmente a Pietroburgo. A.

Il *Journal des Débats* contiene un lungo articolo per provare che il trattato del 15 aprile fra l'Austria, la Francia e l'Inghilterra non deve aver solo di mira l'integrità dell'impero ottomano, ma riferirsi anche alla quistione italiana.

Non sappiamo quanta verità possa essere nelle asserzioni del *Journal des Débats*, ma osserviamo soltanto che mentre il medesimo si fonda sulle parole di lord Palmerston per istabilire che non havvi alcun trattato segreto annesso a quello del 15 aprile dovrebbe non aver dimenticato che lo stesso ministro escluse nel modo più assoluto e reiteratamente che il trattato suddetto potesse estendersi ad altri affari all'infuori della integrità della Turchia.

La *Presse* ha un lungo articolo sulle condizioni del ducato di Parma. In questo articolo sono riassunte le condizioni politiche e storiche di quel paese, mostrando come la debolezza del governo unita alla smania di invasione per parte dell'Austria da un lato ed i diritti di riversibilità in favore del Piemonte, sostenuti dalla simpatia delle popolazioni italiane dall'altro, rendono possibile un conflitto ed urgente la necessità di provvedervi.

L'*Univers* si rivolge al governo francese perchè dichiari nettamente se è sua intenzione presentare al governo pontificio quella nota di cui parlarono i giornali in questi ultimi giorni. Secondo l'*Univers* una nota, sebbene sottoscritta anche dall'Austria, e Dio sa in quali termini dev'essere redatta perchè l'Austria la sottoscriva, una nota che dimandi qualsiasi modificazione al modo di governo negli stati romani, è sempre un insulto verso la santa sede. Questo può dare un'idea dell'arrendevolezza della corte romana della quale noi non ci siamo mai fatta alcuna illusione. La questione romana non è a Roma che deve risolversi ma sibbene sul Mincio e sull'Adige.

Tutti i giornali di buona fede infatti sono concordi nello stabilire che l'Austria non potrà consigliare alla corte di Roma od a qualunque principe italiano riforme nel vero senso della parola, riforme che possano dare una giusta soddisfazione ai popoli e togliere così le ragioni del malcontento e degli sconvolgimenti a cui si vuole ovviare. Non può consigliarle perchè non può attuarle nei possedimenti ch'essa ha nella penisola e quindi non vuole aumentare i paragoni in suo svantaggio, avendone già di troppo di quello del Piemonte. Ma in quanto poi alla corte di Roma, è provato che qualunque siasi innovazione o miglioria è impossibile, perchè può dirsi che se i vizi dell'amministrazione sono la conseguenza del governo clericale, ne sono ad un tempo il più valido appoggio. I privilegi del clero non potrebbero sussistere con leggi buone, con buoni giudizi, nè colla migliorata educazione del popolo.

INGHILTERRA

Nella camera dei lordi, lord Lyndhurst la sera del 22 deferendo alla richiesta del conte di Clarendon ritirò la sua mozione sull'Italia.

Così facendo il nobile lord spiegò che le ragioni le quali lo avevano indotto a fare quella proposta sussistevano più forti che mai, ma siccome il suo scopo è di migliorare e non peggiorare la condizione dell'Italia, egli si arrendeva alla domanda fatta del governo.

Lord Clarendon esprimendo la sua soddisfazione sull'andamento preso dal nobile e dotto lord espresse la convinzione che la linea di condotta tenuta dal governo era appunto calcolata per raggiungere lo scopo che egli e la camera avevano in vista.

Lord Colchester produsse la sua mozione di biasimo, perchè l'Inghilterra aveva abbandonato il diritto di visita sul mare per riguardo ai neutrali. Ne seguì una prolungata ed animata discussione, e stando all'autorità molto incerta del telegrafo, lord Derby avrebbe caratterizzato il nuovo codice marittimo stabilito a Parigi nelle conferenze come un tradimento verso l'Inghilterra. Infine la camera andò ai voti e la proposizione fu respinta con una maggioranza di 50 voti, cioè 151 contrarii e 101 in favore.

RIVISTA DELLA BORSA DI TORINO

dal 17 al 24 maggio.

Lo spirito intraprendente si è ridestato: due domande di concessione di strade ferrate, l'una da Acqui ad Alessandria, l'altra da Chivasso ad Ivrea furono presentate alla camera elettiva. Ciò prova che la fiducia rinasce e che nel nostro stato l'associazione va di giorno in giorno facendo più rapidi progressi, incoraggiata dalla libertà.

Ma la condizione della borsa non è ancora quale desidererebbesi. La strettezza del contante continua e rallenta le operazioni, perchè a quella strettezza tien dietro la limitazione degli affari della banca e della circolazione de' biglietti, cosicchè lo stato della circolazione non corrisponde punto all'estensione dei bisogni del mercato.

Da questa circostanza deriva la depressione dei corsi. Nella settimana si fecero più copiose operazioni, che influirono sui corsi, ma l'aumento non fu stabile e permanente e si retrocesse quasi ai corsi precedenti.

La rendita continua a dar luogo a poche contrattazioni: le domande più importanti d'impiego vengono dalla provincia e si fanno a danaro sonante: le contrattazioni a termine sono poche e la speculazione perseverando a rivolgersi ai titoli industriali. Fra questi, primeggiano le azioni degli stabilimenti di credito. Quelle della banca assai bene collocate, oscillarono fra 1350 e 1360, ma non poterono oltrepassar quest'ultimo corso.

Vi fu ricerca delle azioni della cassa di commercio che però non superarono 860, e per la nuova emissione 370 e 375. Fa meraviglia come finora la cassa del commercio non abbia dato segno di vita nella sua nuova posizione di credito mobiliare, ed anzi non abbia creduto conveniente di pubblicare il decreto d'approvazione e gli statuti. Speriamo che tale pubblicazione non ritarderà, e che ad essa andrà congiunto il prospetto delle operazioni a cui intende di applicarsi. Ciò è aspettato da tutti, perchè di dovere.

Delle azioni della cassa di sconto si fecero pure operazioni rilevanti. Le vecchie godono di un premio di cento fr. le nuove di 65 a 70 fr. Nelle strade ferrate diedero luogo a transazioni Cuneo, Novara e Pinerolo. Le azioni si mantengono senza variazioni: le obbligazioni di Cuneo e di Novara sono negoziate e ricercate per impiego di capitali anche a preferenza della rendita.

Non si fanno operazioni di azioni di Susa. Il corso di 590 a 600 fr. è nominale. I possessori, che sono pochi, vogliono aspettare che la società Vittorio Emanuele faccia proposizioni. Come si regolerà? Proporrà una fusione? Ma gli azionisti di Susa non costituiscono una società anonima e non possono prendere deliberazioni legali a maggioranza di voti. Riscatterà le azioni? Ma allora i possessori manifesteranno pretensioni inattendibili, e forse neppur tutti si adatteranno. Che fare? Pare che dovrebbesi prima costituire la società anonima, poscia parlar di fusione. Questo almeno è il parere di alcuni, e se fosse possibile ci sembra anche il più convenevole.

Negli altri titoli si fecero pochi affari e giacciono negletti: alcuni valori industriali non si negoziano, e spiace di dover fra questi annoverare il telegrafo sottomarino, che il ritardo al pagamento dell'interesse semestrale ha fatto cadere a 200 fr.

I corsi furono i seguenti:

FONDI PUBBLICI		17 *maggio*	24 *maggio*
5 0/0	1819	—	—
—	1831	93 40	92 50
—	1848	92 75	93
—	1849	93 75	94
—	1851	93 75	94 50
3 0/0	1853	60 50	—
Obbligazioni	1834	—	1045
—	1849	945	960
—	1850	—	—
FONDI PRIVATI			
Banca Nazionale		1355	1360
Cassa di Commercio ed Ind.		860	862
Nuova emissione		370	375
Cassa di sconto		347 50	350
Nuova emissione		315	320
Credito mobiliare Profumo		—	237
Telaio Bonelli		—	—
Telegrafo sottomarino		—	200
Compagnia transatlantica		—	—
STRADE FERRATE			
Azioni			
— [illegible]		[illegible]	650
— Novara		660	665
— Susa		—	—
— Pinerolo		287	295
— Biella		—	—
— Vercelli a Valenza		—	—
— Stradella		545	545
Obbligazioni			
— Cuneo		365	370
— Novara		291	290 50

G. ROMBALDO *Gerente*.

Tip. dell'OPINIONE diretta da C. Carbone.